

di **Federica Ferri** - coordinatrice del Cinecircolo Cappuccini di Imola

Frutti di stagione

Le diverse età dell'uomo viste da un occhio cinematografico



foto Archivio Messaggero Cappuccino

Le stagioni meteorologiche stanno cambiando, e in gran parte a causa dell'impatto delle attività antropiche. Parallelamente gli studi condotti in ambito medico-genetico promettono di rivoluzionare anche l'esistenza di ogni singolo individuo, ma per il momento, almeno qui, le stagioni esistono ancora e regolano la nostra vita. Giovinezza, maturità e vecchiaia si dipanano secondo trame infinite tessendo storie che non finiscono di sorprenderci.

Le storie poi sono anche materie prime preziose per coloro che, con la loro arte, riescono ad elaborare delle opere che sono in grado di trasportarci lontano, permettendo di vivere delle esperienze del tutto particolari e di esercitare la nostra immaginazione. Tra le arti visive il cinema si pone in primo piano e, anche se gran parte della cinematografia, specialmente se

destinata alla pura evasione, ha appiattito le storie, vi sono film che ci hanno "reinsegnato" a guardare la realtà, anche quella più cruda. Questi film raccontano le imprese, vere o immaginate, degli "eroi di tutti i giorni" e ci fanno scoprire anche nel quotidiano la possibilità di un finale pieno di forza nonostante l'incertezza del destino.

Giovinanza

Ne *Il tempo dei cavalli ubriachi* (2001, regia di Bahman Ghobadi) una famiglia composta da cinque tra fratelli e sorelle vive nel Kurdistan iraniano, vicino al confine con l'Iraq. Ayoub e Amaneh accarezzano e baciano il fratello più grande, Madi, che ha circa quindici anni ed è condannato dentro un corpo dolorosamente rattrappito, ripiegato nella malattia. Per lui l'unica possibilità è legata ad un costoso intervento chirurgico che però servirà

solo a prolungargli la vita di qualche mese.

Ayoub trova lavoro sulle montagne, nel contrabbando merci per l'Iraq dove, per far resistere i cavalli al freddo e ai carichi pesanti, i padroni aggiungono alcool nel cibo e nell'acqua. Nonostante la fatica non riesce a mettere da parte quasi niente. Lo zio combina allora il matrimonio della sorella più grande con un iracheno che si dice disponibile a pagare l'operazione. Si incontrano alla frontiera ma a questo punto la futura suocera si rifiuta di prendersi in carico il malato e offre in cambio un mulo. Ayoub pensa di tornare in Iran per vendere il mulo e parte con Madi sulle spalle. Lungo il cammino c'è un'imboscata e il mulo non cammina più ma i due chiedono aiuto, vengono soccorsi, e insieme ad altri riescono a passare il confine. Gli occhi di Madi risplendono di un infinito desiderio di felicità, di un dolce gusto per la vita, quelli dei fratelli sono colmi dell'amore per lui. I ragazzi scompaiono all'orizzonte, le immagini li abbandonano al loro destino.

Noi sappiamo solo che una squadra di medici volontari di Parma ha organizzato una missione in Iran, per operare il ragazzo infermo protagonista del film.

Maturità

Mentre si avvicina la stagione dei monsoni, la famiglia Verma si riunisce nella bella casa in un quartiere residenziale di Nuova Delhi in vista di un matrimonio 'combinato'. In *Monsoon Wedding* (2001, regia di Mira Nair) il padre Lalit e sua moglie Pimmi si sono trovati d'accordo sull'opportunità di far sposare la figlia Aditi, reduce da

una storia fallita con il suo capo ufficio, con Hemant, giovane e brillante ingegnere che vive a Houston dopo essere emigrato negli Stati Uniti. I preparativi della cerimonia vanno avanti tra non poche difficoltà e tra personaggi non poco inverosimili. Intanto Aditi, atterrita dall'idea di trascorrere il resto della vita come casalinga nel Texas, medita sul suo destino, rivede il suo ex amante e passa con lui la notte.

Aditi il giorno dopo sente il dovere di confessarsi al futuro sposo. Parlano a lungo, sembrano decisi a lasciarsi, ma lui riesce a ricucire il rapporto. I due infatti scoprono la possibilità di una comprensione e di una intesa inaspettata.

Sotto una fitta pioggia portata dai monsoni, il matrimonio viene celebrato, la gioia sembra tornare sul volto di tutti i presenti. Il contrasto tra la voglia di tradizione della famiglia della sposa e le spinte provenienti dal mondo anglo-americano assume una forma nuova. E sembra davvero che la valutazione oculata delle componenti caratteriali, affidata in genere ad un mediatore professionista, garantisca ai matrimoni indiani una solidità maggiore di quelli occidentali, basati sempre più sulla transitorietà della passione. Ma solo la nostra immaginazione può dirci se i due giovani vivranno felicemente la loro unione oppure no.

Vecchiaia

"Voglio arrivare a sedermi fianco a fianco con mio fratello, e poi guardare su in alto, verso le stelle, come facevamo tanto tempo fa". Così dice Alvin in *Una storia vera* (1999, regia di David Lynch).

Alvin, 73 anni, non sta tanto bene,

sente la morte già al lavoro ma non vuole assumere medicine né lasciarsi visitare dai dottori. È accudito dalla figlia Rose, leggermente ritardata, e improvvisamente riceve la notizia che Lyle, il fratello che non vede da dieci anni a motivo di vecchi rancori reciproci, ha avuto un infarto. Alvin istintivamente sente il bisogno di rivedere il fratello per riconciliarsi con lui, non può guidare l'automobile e non vuole essere condotto da altri e così decide di partire a bordo di un tosaerba. Alvin vuole sentirsi vivo, non ama la vecchiaia, ("il brutto è ricordare che si è stati giovani" dice) e la saggezza e la lentezza dei suoi modi sono regali di cui avrebbe fatto volentieri a meno. Le oltre 300 miglia percorse in sei settimane alla velocità di 5 miglia all'ora si colorano di vari significati, diventano un momento di verifica. Incontra persone che gli raccontano le proprie preoccupazioni, altri invece lo aiutano ad affrontare gli imprevisti del viaggio e alla fine, riconciliato anche con se stesso, raggiunge la casa del fratello. Quando lo sente, Lyle esce, i due siedono di fronte, non parlano, guardano verso il cielo e le stelle. Poi i due, anche se riuniti, forse ritorneranno alle loro vite; ma il film racconta un fatto realmente – e incredibilmente – accaduto nel 1994 e raccontato sulle pagine del New York Times.

Sono tre storie viste attraverso l'obiettivo. Con un finale aperto. Da immaginare e da vivere. ■